

# BUSCADERO

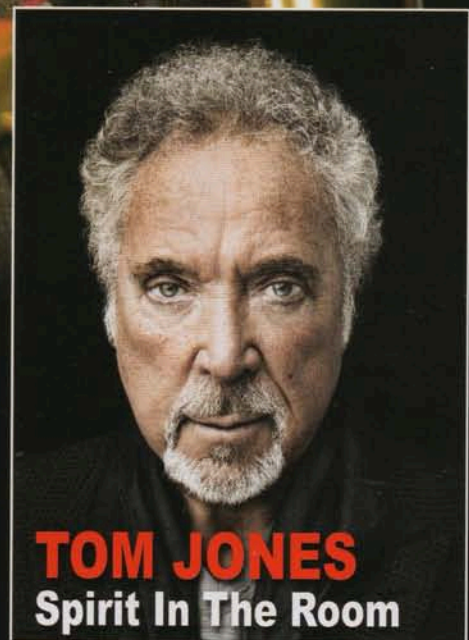
Mensile di informazione rock - n° 345 Maggio 2012  
Anno XXXII € 5.00



## VAN MORRISON

Il ritorno del grande irlandese, reportage esclusivo da Belfast

JANIS JOPLIN secondo SAM ANDREW  
WILLIE NELSON - Heroes  
I cento anni di WOODY GUTHRIE  
ALLMAN BROTHERS a New York  
Intervista con BILLY BRAGG  
HOWLIN' RAIN  
LEVON HELM  
WARREN HAYNES Band  
TENDER MERCIES  
PRIVIERO & GAZICH  
MARTY STUART  
ANDERS OSBORNE  
SPAIN  
SOULSAVERS  
GEORGE HARRISON  
WILLY DeVILLE



**TOM JONES**  
Spirit In The Room

foto di Paolo Brillo

ISSN 1827-5540

20345



9 771827 554007

ARTISTI VARI

Memphis Boys - The Story  
Of American Studios

Ace  
★★★★

Man mano si sta completando il puzzle dei vari studios che negli anni '60 hanno visto protagonisti autori, produttori, e musicisti di significative aree del sud, prevalentemente bianchi, portare qualità e ispirazione soprattutto in terreni soul e r&b e loro forme attigue, ma anche quelle rock e pop, mescolandole col country, soprattutto nelle ballad. E di recente abbiamo scritto del profondo segno lasciato dai vari studi di registrazione di Muscle Shoals e dintorni (Buscadero dicembre 2011). Alcuni personaggi, transfughi di quell'area si sono uniti ad altri che si erano fatti le ossa alla Stax - come lo stesso chitarrista Chips Moman che da là se n'era andato sbattendo la porta per fondare proprio gli American, insieme a tale Don Crews, nel '64- e sempre a Memphis si erano ritrovati per fornire un ulteriore apporto alla storia della musica sudista. Tra questi spiccano i soliti Dan Penn e Spooner Oldham, più il primo che il secondo, a cui si aggiungono con diverso ma importante peso anche produttivo i vari Tommy Cogbill (chitarrista), Reggie Young (bassista) e in varie vesti tipi che appartengono a case discografiche che oltre ai loro studi, si servono anche di quelli di Moman per alcune session: Tom Dowd, Jerry Wexler, John Richbourg, Quinton Claunch tra questi. L'antologia abbonda di nomi importanti, anche qualcuno meno noto ha brani di rilievo, e l'iniziale *Memphis Soul Stew* di King Curtis sintetizza gli elementi base di quella cucina. Una lista con comprensibile ripetizione di qualche brano e interpreti che hanno già avuto posto in altre



antologie recenti: James Carr, Spencer Wiggins, Joe Simon, Joe Tex.

Difficile lasciare fuori qualcuno, ma ci

proviamo. Tra i grandi c'è il meno noto quanto eccellente country-soul *Shame On Me* (Don Bryant & Willie Mitchell), (Don Bryant & Willie Mitchell), di nuovo, prevalentemente bianchi, portare qualità e ispirazione soprattutto in terreni soul e r&b e loro forme attigue, ma anche quelle rock e pop, mescolandole col country, soprattutto nelle ballad. E di recente abbiamo scritto del profondo segno lasciato dai vari studi di registrazione di Muscle Shoals e dintorni (Buscadero dicembre 2011). Alcuni personaggi, transfughi di quell'area si sono uniti ad altri che si erano fatti le ossa alla Stax - come lo stesso chitarrista Chips Moman che da là se n'era andato sbattendo la porta per fondare proprio gli American, insieme a tale Don Crews, nel '64- e sempre a Memphis si erano ritrovati per fornire un ulteriore apporto alla storia della musica sudista. Tra questi spiccano i soliti Dan Penn e Spooner Oldham, più il primo che il secondo, a cui si aggiungono con diverso ma importante peso anche produttivo i vari Tommy Cogbill (chitarrista), Reggie Young (bassista) e in varie vesti tipi che appartengono a case discografiche che oltre ai loro studi, si servono anche di quelli di Moman per alcune session: Tom Dowd, Jerry Wexler, John Richbourg, Quinton Claunch tra questi. L'antologia abbonda di nomi importanti, anche qualcuno meno noto ha brani di rilievo, e l'iniziale *Memphis Soul Stew* di King Curtis sintetizza gli elementi base di quella cucina. Una lista con comprensibile ripetizione di qualche brano e interpreti che hanno già avuto posto in altre

Gianni Del Savio

MICHAEL KIWANUKA

Home Again

Universal

★★★★½



Figlio di due espatriati ugandesi fuggiti dal delirio di onnipotenza di Idi Amin, noto anche come *L'ultimo re di Scozia*, così come l'ha ritratto Kevin McDonald nell'omonimo (splendido) film, Michael Kiwanuka è cresciuto a Londra innamorandosi ben presto di Bill Withers, Otis Redding, Richie Havens, di Bob Dylan e della Band, degli Staple Singers e di Joni Mitchell. Forse faceva prima a dire di *The Last Waltz* così avrebbe compreso anche Van Morrison che, almeno a sentire *Home Again*, è stato qualcosa di più di influenza da dichiarare per vie ufficiali. Un debutto che lo allinea alla nuova generazione di musicisti inglesi attratti dalle atmosfere rarefatte, dalle ballate malinconiche, dal songwriting di qualità e dalle chitarre (acustiche) raffinate. Benjamin Francis Leftwich con *Last Smoke Before The Snow Storm* l'anno scorso, l'eccellente Ben Howard con *Every Kingdom* e adesso Michael Kiwanuka con *Home Again* sono le nuove leve di un cantautorato colto, espressivo, gentile nei suoni che però non vengono mai trascurati, anche quando sono ridotti al minimo essenziale. Succede anche in *Home Again* dove la produzione di Ethan Johns, uno abituato a trattare le canzoni con due o tre strumenti alla volta (e quando è necessario anche con tutti gli archi messi al posto giusto), centellina gli interventi, aggiunge un flauto (*I'll Get Along*), un paio di accordi al pianoforte (*Rest*), piccole parti di chitarre elettriche dosate con molta cura. Tutto a disposizione e al servizio delle canzoni di Michael Kiwanuka che hanno la struttura delle



ballate folkie (*Always Waiting* e *I Won't Lie*, entrambe

bellissime) e sono cantate con una passione soulful.

L'abbinamento non può rimandare altrimenti che al Van Morrison più asciutto e bucolico e basta sentire *Tell Me A Tale*, la prima canzone di *Home Again*, per rendersene conto. Come già nei precedenti dei suoi giovani colleghi, quello di Michael Kiwanuka è un esordio coraggioso nel rifugiarsi in sonorità ridotte all'osso, quasi timide e sussurrate, come succede in *I'm Getting Ready*, una ballata i cui accordi ricordano persino Nick Drake. Quello che ci aggiunge Michael Kiwanuka e che lo rende differente dagli altri è una voce dalle evidenti inflessioni rhythm and blues che potrebbe permettergli di esplorare un'incredibile varietà di stili e soluzioni, a partire dall'andamento di *Bones*, dove affiora un ritmo a metà strada tra l'Africa e i Caraibi (e anche Bob Marley deve essere un nome che non gli è del tutto estraneo). Uno splendido esordio, anche nell'ormai consueta versione deluxe di due CD (nel secondo ci sono un paio di inediti). Per finire, date un'occhiata in rete, e cercate Michael Kiwanuka che, con Ben Howard, canta una grande versione di *Over The Hill* di John Martyn al SXSW di quest'anno. Un piccolo gioiello, a dimostrazione che c'è ancora spazio per chi crede nella musica d'autore.

Marco Dent

EARL VAN DYKE

The Motown Sound -

The Complete

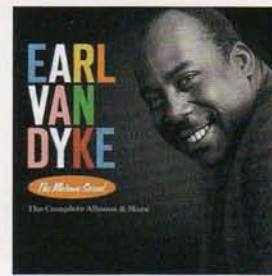
Albums & More

Hip-O Select

★★★★



Fate i nomi che preferite tra i grandi interpreti dell'etichetta detroitiana: non potete non associarli a quella sequela di musicisti che con diverse formazioni hanno costruito l'ossatura strumentale, senza la cui bravura, inventiva e brillantezza, molti non avrebbero intascato i successi ottenuti. Earl Van Dyke, hammond, piano e tastiere con passione jazzistica, è stato



uno dei principali responsabili del *Motown sound*: leader di un team di session men che hanno preso parte a innumerevoli sedute, ma ha anche reinciso a proprio nome diversi brani ai quali aveva contribuito direttamente o in fase di *overdub*. EVD arriva alla Motown nel '63, dopo aver suonato con Lloyd Price, Aretha Franklin e altri, e in quegli studi trova un manipolo di eccellenti musicisti, tra i quali pesca per il suo gruppo, variamente chiamato Soul Brothers o Funk Brothers. Questo ottimo, doppio CD - confezione *digipack*, libretto di 28 pagine con foto, testi, dati riferiti alle più note versioni vocali e a quelle rielaborate strumentalmente - lo ritrova a partire dal '64, con *Nowhere To Run* (assegnata alle Vandellas). Scorrono brillanti registrazioni-riverniciature di *Come See About Me* (Supremes), *How Sweet It Is* (Marvin Gaye), *My Girl* (Temptations), per citare riferimenti di hit tra i più famosi. Dodici brani erano già apparsi in *That Motown Sound* ('65), album al quale nel CD1 vengono aggiunti tredici(!) bonus, magari ricavati da singoli, come la rivisitazione di *I Can't Help Myself* (Four Tops), tra cui alcuni inediti allo EVD Sextet, altri a EVD & The Motown Brass o EVD Quartet. Ci sono anche inediti, compresi tre live, due a Parigi ('65) e uno a Detroit ('66), con qualche riferimento stilistico ai vari Jimmy Smith e Jimmy McGriff, a conferma delle sue attitudini jazzistiche, fuori dagli "schemi Motown". Di volta in volta soul, r&b, funky con splendidi momenti quali *Mobile Lil The Dancing Witch* (Vandellas): non c'è traccia che non metta in mostra coesione e talento della band, come si rileva anche dagli oltre 12' di *The Flick - parts 1,2,3 & 4*. Il secondo CD, riprende dodici incisioni dal vivo,